



RENATO PALLAVICINI

«NON CHIAMATELO DYLAN DOG 2.0! SEMMAI SI TRATTA DI UN DOWNGRADING, DI UN RITORNO ALLA VERSIONE PRECEDENTE, A QUELLO CHE ERA». Roberto Recchioni è deciso nel definire il nuovo corso del popolare personaggio a fumetti, creato da Tiziano Sclavi nel 1986. Lo dice a buon diritto, visto che è il nuovo curatore della serie di albi mensili, arrivati al numero 324. «Dovrà tornare a sorprendere - aggiunge - mese dopo mese, fino a togliere ogni certezza nei lettori, come quando uscì». Che l'indagatore dell'incubo accusasse la stanchezza se ne erano accorti un po' tutti, a cominciare proprio dai lettori, attestati sulle 120.000 copie mensili (resta pur sempre la seconda testata Bonelli, dopo *Tex*) ma in calo di vendite crescente. Così in casa editrice, su input di Sclavi che, dietro le quinte, supervisiona la serie, hanno deciso di dare una scossa al personaggio. E la scelta è caduta su Roberto Recchioni, uno dei più bravi e acclamati autori del panorama fumettistico italiano. Che è anche, assieme a Emiliano Mammucari, il creatore della nuova serie di casa Bonelli, *Orfani*, in uscita ad ottobre.

Dylan Dog, dunque. Si comincia con un periodo di transizione in cui le storie già pronte (una dozzina) subiranno una revisione curata dal terzetto Sclavi, Recchioni e Paola Barbato (altra sceneggiatrice doc della serie), giusto quel tanto che serve a introdurre i futuri cambiamenti che arriveranno verso la fine del 2014. E quali sono? «Nuovi disegnatori e sceneggiatori - ci spiega Roberto Recchioni - con un gruppo forte formato da me, Gigi Simeoni, Paola Barbato, Alessandro Bilotta e Michele Medda. Ci saranno dei minicicli e diversi archi narrativi, un po' alla maniera delle serie tv. Una delle spalle celebri di Dylan, l'ispettore Bloch, sarà pensionato e arriveranno altri personaggi. E cambierà anche il linguaggio: meno "spiegoni" e pensieri inutili del tipo "ora devo andare in corridoio", dialoghi più serrati, perfino il passaggio dal "voi" al "lei". Le novità coinvolgeranno anche il *Color Fest* (il supplemento semestrale a colori, ndr): qui gli autori saranno davvero extra: nomi del fumetto molto celebri e pescati al di fuori della scuderia Bonelli». E lui, il protagonista? «Tornerà quello che era - ribadisce Recchioni -. Vede: *Tex* è uno che dà risposte, che vince ed è nel giusto, magari anche quando non lo è, uno che non sbaglia mai. *Dylan Dog*, invece, è uno che si fa domande, è sempre stato un Amleto, pieno di dubbi, inquieto e invece, negli anni, è diventato un bacchettone politicamente corretto, si è spento. Tiziano Sclavi, quando gli chiedevano della sua ossessione per i mostri, rispondeva sempre che "i mostri siamo noi". Beh, oggi, questa frase, applicata al personaggio, mi sembra svuotata di senso. Bisogna ridarglielo».

Roberto Recchioni, dunque: romano, classe 1974, «ottusamente determinato» a fare fumetti fin da quando aveva tre anni («dissi a mia mamma: "da grande voglio fare Topolino"»). Poi una scuola del fumetto, la facoltà d'architettura lasciata a metà; oltre 2.000 tavole disegnate e pubblicate (compreso un libro tutto suo, testi e disegni); e infine la scrittura, i soggetti, le sceneggiature, la creazione

Roberto Recchioni

Il coraggio di sorprendere: ecco il nuovo Dylan Dog per l'autore cult

Sceneggiatore talentuoso, creatore di «Orfani», ma anche cultore di arti marziali e filosofia giapponese, il disegnatore è ora il responsabile del «restyling» della creatura di Tiziano Sclavi

In alto «Orfani», accanto una tavola di Dylan Dog disegnata da Massimo Carnevale per la striscia «Mater Morbi», sotto Recchioni FOTO DI ROSELLA RASULO



di nuovi personaggi e serie: da *Napoli Ground Zero* (con Lorenzo Bartoli) a *John Doe* e *Detective Dante* (ancora con Bartoli), tutte originali e innovative, anche editorialmente, pubblicate dalla gloriosa Eura. Ha lavorato per tutti gli editori che contano: Disney, Bonelli, Astorina (*Diabolik*) ed è stato tra i primi a usare la rete come «palestra»: ci si allena, si fa il fiato, mena e restituisce colpi a suon di polemiche. Il suo blog, *Dalla parte di Asso*, è uno dei più seguiti, non solo tra il popolo dei fumettari. Asso, è Asso Merrill il bullo di *Stand by Me* di Stephen King e il blog reca come sottotitolo l'esplicita affermazione «perché per i bulli non tifa mai nessuno». «Sono l'autore più esposto sul web - ci dice Recchioni che siamo andati a trovare nella sua piccola casa, stracolma di fumetti, libri, dvd e animata dalla presenza di un cane e di un gatto che ci annusano curiosi -. Ricevo valanghe d'insulti e siccome penso che sul web valga il principio paritario, se mi mancano di rispetto, allora lo faccio anch'io».

Determinato e sicuro di sé, cultore di arti marziali, della filosofia giapponese e di certo cinema. Insomma: tra Mishima e John Milius. Una volta che, in un'intervista, l'hanno sfrugliato su queste sue passioni ha risposto, provocatoriamente, «sono un fascista zen», proprio come si autodefinì il regista di *Conan il barbaro* e *Un mercoledì da leoni*. Però c'è l'altra faccia della medaglia: «Sono cresciuto a Tor Pignattara (uno dei quartieri popolari di Roma, ndr) - confessa Roberto Recchioni - mio padre era rappresentante, mia madre commessa e faceva il saluto comunista alzando due pugni invece di uno. I miei valori di riferimento stanno lì: racconto e rappresento la violenza e la forza ma m'interessa il lato sociale di quello che succede». E l'altra faccia della medaglia è anche quella della sua vita, segnata, fin dall'infanzia, da alcune malattie rare, da cure sbagliate e dal senso della morte: «Sono morto e risorto già tre volte: a 8, 20 e 30 anni, ripescato all'ultimo minuto, negli ospedali di mezzo mondo». Esperienze dure e dolorose che Recchioni ha raccontato più volte, senza autocommiserazioni, sul suo blog e che ha riversato nelle sue storie: una per tutte *Mater Morbi*, episodio n. 280 di *Dylan Dog* (ora ripubblicato in edizione deluxe da Bao Publishing), splendidamente disegnato da Massimo Carnevale. L'uscita in edicola sollevò

un vespaio di polemiche e le solite ire dei benpensanti (o malpensanti?) attorno al tema della morte e dell'eutanasia. «Malattia e convalescenze, però - aggiunge l'autore romano - mi sono servite per leggere molto e per dare grande valore all'intrattenimento: libri, fumetti, cartoon giapponesi, film e tv. Soprattutto le serie americane, da *E.R.* e *N.Y.P.D.*, a *Mad Man*, i *Soprano* - un vero capolavoro di scrittura - e *Breaking Bad*. E poi *Dylan Dog*: quando lo lessi, a 12 anni, fu una fucilata!».

Orfani, infine. Serie nuova, nuovissima, la prima a colori targata Bonelli. Firmata Recchioni, Mammucari e Carnevale alle copertine. Già diventata di culto prima dell'uscita, a lungo preparata (quasi 4 anni di lavoro), pronta e finita: 24 episodi in due cicli di 12 l'uno. Un impegno, anche economico (1 milione e trecentomila euro ogni 12 numeri), su cui la casa editrice si gioca molto. E la storia? Fantascienza o quasi: un gruppo di ragazzi, sopravvissuti alla catastrofe del nostro pianeta, che vengono allevati e cresciuti come guerrieri; due piani narrativi, intrecci, alternanze, archi paralleli. Insomma una struttura complessa e matematica e che, ancora una volta, pesca nelle tecniche narrative della migliore tv. E nei videogiochi, un'altra delle sue passioni. «Il lancio della serie - ci racconta l'autore - è stato progettato in partnership con Multiplayer.it, un portale di videogiochi e cinema al quale è associata una diffusa catena di negozi nei quali saranno regalati gli albeti numero zero. Per la prima volta la Bonelli si avvarrà di un ufficio stampa e di pubblicità, e la rivista *XL* dedicherà a *Orfani* la copertina di ottobre».

Fin da piccolo lei voleva fare fumetti. E da grande? «Ancora fumetti».

La persona che più ha contato nella sua vita professionale? «Mauro Marcheselli, oggi direttore editoriale della Bonelli, che mi ha dato fiducia».

Sergio Bonelli? «Un vero signore, un amico che mi ha ben consigliato e al quale ero molto affezionato. Mi mancano i pranzi fatti assieme e il sentirlo brontolare».

Graphic novel? «Un'etichetta utile per vendere fumetti a chi si vergogna di leggerli».

Politica? Sorride, ci pensa un po' e risponde: «Mi spaventa che la gente cerchi risposte facili a questioni complicate».